

SAPESSI COM'E' STRANO...

Gabriele Mazzotta e Bianca Franchetti 15mila giornate fra pane, amore e arte

In principio, era il 1971, ci fu una minigonna memorabile. Dopo, un sodalizio professionale inossidabile e un matrimonio coriaceo: tremila volumi, molte mostre, molti gatti e due figli

di ANGELA PUCHETTI

[Lo leggo dopo](#)



Bianca Franchetti e Gabriele Mazzotta

Come l'artista colombiano Miler Lagos destinati a creare insieme, nel tempo, una sorta di loro artistico, innovativo e metaforico Book Igloo, Gabriele Mazzotta, all'epoca già editore, e Bianca Franchetti, figlia dell'aristocrazia veneziana allora disegnatrice di tessuti, lavoravano nel palazzo di fine Ottocento di Foro Buonaparte 50. Ancor oggi fortino del loro sodalizio professionale e teatro del loro coriaceo matrimonio che ha resistito per 41 anni grazie a interessi culturali e senso dell'umorismo, stima e affetto, condivisione e autonomia, pazienza e sempre nuove sfide. S'incrociarono al bar sotto l'ufficio, un giorno di primavera del 1971. Galeotto l'amico Fabrizio Sclavi, che faceva disegni di moda con lei al terzo piano, mentre Gabriele si faceva venire idee al quarto. Lei, bellezza stile Ali MacGraw, dal fascino immutato, indossava una memorabile minigonna, ancor oggi catalogata nell'immaginario di lui come un'opera d'arte.

«Avevo un cane lupo e le chiesi di portarmelo a passeggio», attaccò discorso Gabriele. La storia nacque subito. «Andammo presto a vivere insieme, ma io, in quel periodo molto impegnato nella contestazione di quegli anni, ero considerato sovversivo e fui molto osteggiato dai suoi genitori. » Il rigido tradizionalismo non l'ebbe però vinta nel separare talenti e sentimenti. Anzi li unì. «Ci siamo sposati senza dirlo a nessuno. – ricorda Bianca – Unico testimone: Mario Capanna.» Un matrimonio essenziale e sentito, celebrato il 26 luglio 1973, senza genitori, sette-otto invitati al Rigolo per festeggiare, un salto a casa e in vacanza a

Claviere. Erano anni in cui i giovani erano protagonisti.

Bianca, durante gli studi all'Accademia di Brera, vendeva disegni girando tutto il mondo e non era difficile fissare appuntamenti con i grandi della moda dell'epoca. Lui aveva già dato alle stampe titoli come *Dada*, *Arte e Antiarte* di Hans Richter, *Arte povera* (il primo, mitico libro da cui nacque il gruppo), il *Kitsch* di Gillo Dorfles e generato le prime collane italiane su temi inediti quali ecologia, Terzo mondo e condizione femminile. Da allora, in 15mila giornate insieme, senza mai una netta separazione tra l'arrivo di un'idea, la scoperta di una soluzione tecnica, una cena o una vacanza, hanno generato circa 3.000 volumi. «Bianca è stata fondamentale». Lei, che si è sempre occupata della parte grafica e tecnica della produzione, dice la stessa cosa di lui, del suo intuito, della sua inventiva. «Ha fatto quello che mancava e gli piaceva».

La buona notizia per gli amanti di libri, mostre e cataloghi dei Mazzotta, che hanno reso accessibili artisti e movimenti prima sconosciuti, è che i figli hanno preso dai genitori. Cresciuti gomito a gomito con i massimi critici, intellettuali, studiosi e artisti – da Rossana Bossaglia a Jean Clair, da Yoko Ono a Claudio Parmiggiani - a cui, dopo il lavoro, la casa di famiglia era aperta, hanno una familiarità straordinaria con il mondo dell'arte che hanno poi studiato. Martina, più veloce di google a offrire definizioni appropriate, erudite e ragionate, laureata in filosofia con specializzazione in storia dell'arte, è tornata dalla Germania per “fare nuovi esperimenti che si affranchino da tendenze dominanti, come hanno fatto loro” e affinché “casa editrice e fondazione restino indipendenti, private, flessibili e famose quasi più all'estero che in Italia”. Suo fratello Antonio, storico dell'arte rinascimentale, ha curato la mostra Tiziano e la natura allestita alla National Gallery di Londra.

Tra i ricordi belli: l'episodio che scalfì il distintivo aplomb di Gillo Dorfles ai tempi di Moda e Modi. «Pensavamo solo al nostro gatto storico, Serpillo, timo, dagli interessi di botanica di Gabriele, scappato sui tetti – ricorda Bianca – Nessuno si occupava di Gillo, strabiliato dall'azione di recupero in atto che finì con l'arrivo di Gabriele felice, ricoperto di fuliggine, con il felino aggrappato». Dopo l'amato certosino arrivò una gattina. «Di pochi mesi, bianca e nera, bisognosa di cure – racconta Gabriele, che si dichiara gattolico praticante - Abbandonata nella Fondazione durante la mostra di Chagall, 18 anni fa e chiamata Bella, come la moglie del pittore». Tra le grandi passioni di entrambi: oltre ai nipotini (i due figli di Martina) che curano insieme, da sempre c'è il cinema. Lui, fresco presidente della Fondazione Cineteca Italiana ama western e film di guerra - che a lei non piacciono - e rivede senza stancarsi le commedie italiane dagli anni Cinquanta-Ottanta. Insieme condividono i film di John Cassavetes, regista prediletto, sposato con la mitica Gena Rowlands.

Col potere di congelare ogni attività in casa Mazzotta c'è poi il tenente Colombo. Una continua sorpresa, oltre che per specifici e colti interessi, per range creativo e talento è Gabriele. Dall'incontro con l'artista Hsiao Chin con cui nel 1972 pubblicò “La cucina dei cinesi”, volume a fisarmonica, illustrato da Bianca, divenne un rinomato esperto di wok e cestini di bambù. «I bambini fin da piccoli mangiavano a casa con le bacchette. E lui dalle 18 alle 20 era in grado di preparare una cena per otto persone». ricorda Bianca, conciliante - ne valeva la pena - sul caos lasciato dallo chef. Il Masuelli di viale Umbria – dove è nato Slow food – è stato un loro ristorante fisso e un classico del Ferragosto, tra un viaggio e l'altro verso le mete di Claviere, il Gargano, Venezia e in generale il Veneto. Per poi tornare sempre a Brera e tra piazza Castello e foro Buonaparte, considerata dal punto di vista architettonico la zona parigina di Milano. Per anni la loro romantica Parigi milanese.

(26 agosto 2012) © Riproduzione riservata